

Cultura

7 luglio 2012

VIZI CAPITALI / 6

IRA: il volto ambivalente della collera

Collera? Ira? In realtà ci sono *collere*, *ire* si manifestano in modi molto diversi tra loro per le motivazioni molto diverse. Le accomuna una passione che ci assale come un vento impetuoso o come un bollore improvviso dal nostro interno, un fuoco divorante, avendo come bersaglio il vizio visibile per eccellenza, capace di predare, producendo anche *effetti psicosomatici* che genera una sensazione di soffocamento, che la Bibbia per indicarla si serva dell'espressione «respiro» (Pr 14,17).

Ciò che è comune alle collere – insisto sulla loro focosità, la dinamica dell'impeto che porta la passione «fuori di sé», l'epifania, la manifestazione alla vista degli altri, perché si mostra fisicamente nei gesti di tutto il corpo: il viso diviene rosso

accendono e paiono fulminanti, i muscoli della bocca si apre facendo apparire i denti sugli altri, il parlare è concitato, urlato, non ma da una forza selvaggia e animalesca, con gesti minacciosi. Insomma, tutto il corpo è un'esplosione da cui occorre stare il più lontano perché si parla di «scoppi d'ira», di «sfoghi», di «impeti», di «incendio divorante»... Il fatto palese fa sì che chi soffre di questa patologia si vergogni, perché gli altri vedono questa sua deformazione. Forse è questo un vizio da cui ci si può correggere più facilmente. La «collera pubblica» induce a disciplinarsi, a correggersi, a non essere stati trasportati da essa a compier

Ma va messo in evidenza anche un'altra dinamica che unisce tra loro le diverse forme. In queste forme vi sono differenze tali che si parla di «santa» collera, di giusta collera e, al contrario, di «collera di Dio» e, al contrario, di collera di carne. Oggi restiamo perplessi o addirittura scari per le numerose affermazioni bibliche che ci parlano di collera ma dobbiamo cercare di comprendere il li

fa: un linguaggio in cui, attraverso il ricorso cerca di dire che Dio ha un pathos, una p insensibile, apatico, lontano dagli uomini grande male è l'indifferenza, e Dio non la ci dice, in forma paradossale, che Dio è v solo vede e conosce la sua sofferenza (c con-patisce, con-soffre con l'uomo attraverso dell'amore.

Sofferriamo però a trattare dell'ira come «Andate in collera, ma non peccate; il solo vostra ira» (Ef 4,26; cf. Sal 4,5). L'ira è un una presenza costante nei nostri rapporti segno del disprezzo e dell'odio nutriti verso quando contiene l'intenzione dell'annienta distruzione dell'altro. La collera è in tal ca relazione e della responsabilità; è la conti eccellenza alla comunicazione, al dialogo all'alleanza; è il terreno su cui germina l'a la violenza verso l'altro. Essa corrisponde giudicato da Gesù alla stregua di un omic resto, non è un caso che il primo peccato dalla Bibbia sia l'ira di Caino – «Caino an

“s’infiammò, bruciò”) e il suo volto cadde ebbe come esito l’omicidio di Abele suo fi

Per questo Giacomo dichiara che «la coll realizza la giustizia di Dio» (Gc 1,20), cor costituiscono un chiaro monito: chi nella c non pensi di sostituirsi in tal modo a Dio r riparazione della colpa, vera o presunta t accendersi contro gli altri quando essi, sc amiamo, deludono le nostre aspettative, r nell’immagine che abbiamo di loro o non vorremmo; oppure, più sottilmente, quanc difetti che non sopportiamo in noi stessi. (questi sentimenti, si reagisce fuggendo gl sé, sdegnati con il mondo intero... In brev un *habitus*, essa genera il pensiero che « (Jean-Paul Sartre), e finisce per minare l’ nella sua diversità e nella sua verità, fino possibilità di comunione. Ed è in questo s indirizzata anche all’Altro per eccellenza, e al sacrilegio, quando egli pare resistere immagini che nutriamo di lui.

Un vizio senza rimedio, allora? No di certo per sconfiggere la collera è lungo e impegnativo, richiede la capacità di porsi una domanda: *me?* È una persona con cui entrare in relazione? È un custode (cf. Gen 4,9), oppure è qualcuno che ci fa piacere, fino a negare la sua stessa umanità? I cristiani dovrebbero ricordare la risposta: l'altro è «un fratello per cui Cristo è morto» e occorre porre il rapporto con lui davanti a

È proprio qui che si situa l'atteggiamento del Nuovo Testamento col termine *makrothymía*, che significa di sentire in grande, che è un attributo di Dio, di convivere con l'imperfezione e l'inadeguatezza degli altri e nella realtà; pazienza che significa *sup-portare* e sostenere gli altri nelle loro difficoltà. Prima o poi sono anche le nostre. Ciò può essere visto nella sottomissione reciproca, nella fede che gli altri e l'alterità, sono per noi il grande dono del

Enzo Bianchi

© riproduzione riservata